tarlo o prontamente ripararlo, non si riesce a nulla; di verbali, quando se ne saranno fatto una mezza dozzina di migliaia, se non si troverà modo di annullarli e transigerli, nascerà una lite, la lite poi sarà decisa a tempi migliori e chi sa se in allora sarà ancora sindaco il marchese di Campolattaro!

IL MONTE DELLA MISERICORDIA

NIENTE MISERICORDIA

Dicemmo nello scorso numero che un appartamento di proprietà del Pio Monte in Via Foria N.° 191 era tenuto in pieno abbandono, avendolo ridotto l avvocato Conte ad uso di *Gallinaio* — ebbene — sanno i lettori che è avvenuto pel temporale della notte del 15 corrente?—Poichè quella Casa più che abbandonata trovasi senza manutenzione neanche ai lastrici, le acque in abbondanza, filtrando per gli astrici stessi sono penetrate nei piani sottoposti — da ciò figurarsi quale rovina e danno si è prodotto ai proprietari in condominio, e specialmente alla proprietà abitata dal signor Palmieri.

Ora l'amministrazione dovrà pagare chi sa quale somma per questi danni, che ci si riferisce essere di una certa rilevanza.

Sarebbe ciò avvenuto se la casa in quistione non si fosse lasciata sfittata per tanto tempo? Se non vi fossero state le trattative con quel tale D. Saverio per vendergliela?

Giova anche notare che per una serie di giudizi, il Monte ha dovuto pagare per questa proprietà somme rilevanti e spese di compensi ad avvocati per cause intentategli dai condomini di questo fabbricato—Va senza dire oltre i compensi del proprio avvocato Conte e relative spese, essendo stato il Pio Monte sempre soccumbente.

Poveri danari della beneficenza?

NOSTRE CORRISPONDENZE

TORRE ANNUNZIATA

Li 15 Ottobre 1896.

Siamo a mezzo Ottobre, e l'appalto del dazio di consumo gode ancora del privilegio dell'aspettativa tra le paterne braccia municipali.

Dopo le esorbitanze amministrative messe in batteria contro la tenacia del signor Fusco nel volere l'appalto; dopo le mille difficoltà create dal Comune al Fusco, e da costui felicemente superate; dopo gli attacchi più o meno cruenti respinti dal Fusco, ogni cosa faceva sperare che si fosse finito con una tregua, se non con una pace, ma che si fosse quietato lo spirito pubblico urtato ed insospettito dalla pertinacia di alcuni Assessori, che ad ogni patto avrebbero voluto avere in Amministrazione il dazio di Consumo anzichè darlo in appalto.

Neppure questa speranza cittadina potè andare esente dal disinganno, perchè, esaurite tutte le opposizioni legali cavillose, che miravano a stancare lo avversario e a fargli abbandonare di propria elezione il campo del contendere, o pure a conseguire, con mezzi dilatori, la maggiore possibile sopraintendenza all'Amministrazione daziaria, fu sperimentato un'altra serie di mezzi non legali, ma pur sempre dilatori, sperando *ingenuamente* che ciò che non aveva potuto partorire la spicciola legalità, lo avesse partorito il caso.

Fortunatamente il caso non si asserva, e quando lo si vuol plasmare, basta esser vigili per sfatarlo.

E un caso si verificò.

Firmato l'istrumento dell'appalto daziario, si dovette ricorrere a mezzi energici perchè fosse cessato il malvezzo del temporeggiare, e si riuscì alla fine di far spedire al Sottoprefetto del Circondario le carte relative per la finale approvazione dell'appalto in parola, aspettandosi che la *pratica* fosse poi dalla Sotto-prefettura inviata, come per Legge, al Prefetto della Provincia; se non che anche stavolta le cose camminarono a ritroso, e l'istrumento stipulato e sottoscritto, invece di proseguire per Napoli, da Castellammare, tornò a Torre Annunziata, perchè il *caso*, *l'evento* avevano fatto si che in un documento di tanta importanza, qual'è istrumento di un pubblico appalto e di tanta entità, mancasse, niente di meno, la data dell'atto di stipula, e per di più, sempre colpa il *caso*, il detto istrumento fosse macchiato di un grosso scorbio, causato dalla sbadataggine di qualche impiegato, forse, che vi avrebbe fatto cadere sopra un calamaio troppo pieno.

Rifatto l'istrumento in quella parte difettosa e macchiata, fu rimandato a Castellammare, e speriamo che non torni che come cosa passata in giudicato, nè che altri casi o eventi sieno per sopravvenire, nè che si tentino in Prefettura, presso l' eccellentissimo messer Calvino, Consigliere incaricato dei Comuni, nuove opposizioni escogitate e preparate nella fucina torrese, ove il mantice soffia instancabilmente nel fuoco dell' interesse comune a pochi, ma velenosi monopolisti del danaro pubblico e della pubblica quiete.

E poichè siamo in carreggiata a scrivere di dazio, non dobbiamo lasciarci sfuggire la occasione di richiamare l' attenzione delle Autorità preposte a quel ramo di servizio sul dualismo eternatosi tra il Direttore A. Rufatti e l' Ispettore R. Manzo. Questi, che in materia daziaria è valentissimo, e sarebbe insuperabile, se avesse coltura pari all'intelligenza, perchè ha mente comprensiva e intuito pronto, svegliatezza e rapidità di concetto, venne, fin dal principio del cessato appalto, dai soliti mettimale, invidiosi e tristi, posto in sospetto del Direttore A. Rufatti, il quale ebbe la debolezza di prestar facile orecchio ai delatori, e di fantasticare su presupposti, invece di vedere e di toccare con mano quella verità, che poteva fare assorgere, se lo avesse voluto. Inchinò verso i tristi, e dell'ispettore Manzo si fece un rivale poderoso e temibile, quando avrebbe dovuto farsi un collaboratore efficace e valente per il meglio dell'Amministrazione daziaria.

Da tale dualismo nacque di necessità il disparere in ogni procedura di fatti daziari, e sempre il Rufatti opponeva il no al sì del Manzo, o il sì al no, mentre che un accordo completo, una stessa veduta amministrativa e la nessuna pubblicità delle discussioni di merito, avrebbero accresciuto il prestigio di entrambi a petto dei loro dipendenti ed evitato quella divisione di vedute che generò pari dualismo tra gli agenti tutti.

Manzi finì per avere sempre torto, perchè alla discussione era sempre surrogato l'ordine di fare nel modo dettato dalla direzione, ma in effetti aveva sempre ragione, perchè, la pratica che vale più della grammatica, gli faceva intravedere il cavillo elevato a sistema che urtava con la logica e col buon senso; e gli faceva misurare e rilevare le disparità tra rigorismi e blandizie, tra eccessi e difetti.

Non sempre però il Manzo chinò il capo; e se obbedì per dovere, non si arrese a sottomettere la propria convinzione, per la quale non poche volte tentò la prova del fuoco con vittoria completa del suo pensiero.

E un'ultima prova giustifica, come sempre, la massima che le opinioni si discutono, non si combattono o si avversano per preconcetto.

Una vecchia quistione campeggiava nell' amministrazione daziaria, se cioè la voce della tariffa che colpisce di tassa i letti nuovi era da applicarsi a quei letti nuovi per uso, ma nella cui ossatura di ferro vi fosse stato qualche parte minima di ferro usato.

Il Direttore Rufatti ha sempre sostenuto che detti letti non erano colpiti da dazio perchè facilmente fabbricati a base di trespoli già usati, quantunque le spalliere fossero di nuova fabbricazione e di nuovo materiale; l'Ispettore Manzo opinò sempre l'opposto, ma sempre dovè chinare il capo all'ordine, e per cinque anni quella specie di letti fu esente dalla tassa.

Il Manzo, tenace per natura, si arrese all'ordine, ma non mutò di parere. Difatti, presentatasi l'occasione giorni or sono, pose la quistione nuovamente sul tappeto, e trovò nel Direttore lo stesso avversario di prima.

Deciso di andare sino in fondo, poichè le mutate cose gli permettevano maggiore libertà di azione, ier l' altro mattina fa caricare in vettura le due spalliere di letto di ferro, che erano ritenute presso questo ufficio daziario centrale per restituirsi al proprietario che pretendeva di non corrispondere per esso il dazio, e va a Napoli.

Dagli Agenti di Dogana in servizio daziario al ponte della Maddalena è fermato, e gli viene ingiunto il pagamento del dazio su quel letto di ferro che trasportava — avendo Napoli, per tale mobile, voce di tariffa uguale alla nostra. Egli fa lo gnorri e sostiene di non voler pagare, perchè quella specie di letto non doveva, nè poteva ritenersi per nuovo. È condotto presso il capo d'ufficio di quel posto daziario al quale spiega e oppone tutte le ragioni che qui a lui aveva sempre opposto il Direttore Rufatti per sostenere che tali letti erano esenti da dazio; ma con sua intera soddisfazione si vede risposto da quel capo d'Ufficio, sig. Maria Battimelli e da tutti gli altri impiegati con quelle ragioni ed argomentazioni istesse ch'egli qui aveva sempre opposto al suo Direttore in sostegno della propria tesi.

E dopo lunga discussione il letto fu daziato con bolletta n° 25 per trenta chilog. di ferro, tassa L. 1,50 in data 13 Ottobre.

Ora noi domandiamo: se Napoli esige, e con agenti del governo, avendo l' istessa voce di tariffa che abbiamo noi, perchè dunque si è voluto privare di un introito la locale amministrazione daziaria, e per un periodo di anni non breve, per il puntiglio di sostenere la propria opinione in contraddizione del Manzo?

Come in questa, così in altre quistioni si è proceduto, e, quello che è peggio, in presenza di immittenti, nei quali si facevano nascere perciò delle animosità, in presenza del personale, tra cui mancava man mano la fede nella parola e negli ordini superiori Adolfo Rufatti, che al postutto è della partita ed ha doti incontrastabili, non è uomo da subire pressioni, ma è uomo, e perciò atto a subire impressioni.

Per l'accennato dualismo, noi spesse volte ci siamo domandati, se il Rufatti avesse dovuto piegare a segreti e superiori ordini nel combattere così apertamente e continuamente il Manzo, e mai abbiamo saputo trovar risposta; se non che abbiamo dovuto convenire che la lamentata animosità tra i due era e fu conseguenza della prima impressione creata nel Rufatti da mentiti amici, da falsi ed ipocriti impiegati dell' amministrazione istessa, adusati al mestiere della calunnia perfida per chi tramonta, come all' omaggio svilente per chi sorge.

Così poste le cose, opiniamo che, nel loro interno, il Rufatti ed il Manzo devonsi reciprocamente rispettare, essendosi, nella lotta, vulutati, conosciuti ed apprezzati, ciò che torna a maggiore sconfessione, scorno e disprezzo per coloro che, tra i due, vilmente rinfocolarono le ire, mentre che avrebbero dovuto tra essi eliminare ogni puntiglio, ogni disparere e formare dei due quell'assieme che crea la forza, la serietà e il prestigio di ogni amministrazione organizzata a base di rispetto, di stima e di buoni rapporti tra i membri che la compongono.

PASQUINO

LANTERNA MAGICA

Le gesta del Priore Arpagone

Il priore entra in casa col viso rosso come un gamgero cotto, col cappello sulle ventitre, con i baffi arruffati, con i tre peli del neo irti, ansando rumorosamente e mormorando delle giacolatorie, da non confondersi con quelle della congrega.

— Che avete?
— Che cosa vi è capitato?
— *Che t' è afferrato?*

Domandano in coro e spaventati alcuni membri di sua famiglia.

— Che ho? Che mi è capitato? *Che m' è afferrato?* . . . . . la più grave disgrazia che poteva capitarl mi: son diventati compari!
— Chi?
— Don Ciccio e don Pasquale?
— Come?
— Che so... pare che la signora di don Ciccio abbia cresimato don Pasqualino.
— *Tu sbarie.*
— Cioè don Ciccio ha cresimato la signora... no, la signora e le signorine hanno cresimato.... insomma don Pasquale e don Ciccio si sono fatti cresimare..... già, hanno cresimato . . . . .
— *Che diavolo ne vutte?*
— Aufh. . . . . io non mi ci raccapezzo, ma quello che è certo è che hanno fatto una lega offensiva e difensiva col secondo comandante per mandarmi al quinto, ancora sì giovane e pieno di speranze!
— *Te pozza scennere 'a lengua 'nganna e a 'loro le pozza afferrà 'na freva malegna, Giesù, perdoname!*
— Che tempi tristi, Dio mio benedetto, che tempi tristi: oggi i *galantuomini* non possono più crearsi una posizione senza suscitare invidie da per ogni dove.
— *E tu fattella, 'a pusizione e falle crepà d' arraggia.*
— Come parli tu, ignorante che sei, certi tempi passano per non ritornare, e il pubblico vuol sapere, e sindaca e discute e . . . . .
— *E tu manna 'u banno p' 'u paese e cumanna ca ognuno s'intrecasse de' corna soie.*
— Sta zitta, non dire sciocchezze.
— Babbo, se *leio permettete* io *vorrebbe* dire una cosa.
— Ascoltiamo.
— Quando vi *facettero* cavaliere e vi *appesero* la croce alla *sciassa*, perchè non vi *salarono* con *un* mesata? Così dovevano *giustiziare* i vostri meriti, perchè io sono *del* convinzione che se io *sarebbe* stato grosso come sono ora, *avrebbe* fatto conoscere i meriti vostri pure al re alla regina e a tutta la famiglia reale, e....
— Finiscila, cialtrone; tu finirai proprio tra la *famiglia reale*, se non smetti di cretineggiare.
— *Guè, figlieme nu' cre. . . . . fre . . . . . tre . . . ggiare, comm'aie ditto tu; avimmo spiso l'anema de dudece carri pe' farlo 'mbarà, e mo?*
— Sarebbero stati guadagnati, se non li avremmo spesi, e costui--indicandolo con atto fiero —non graverebbe oggi sulle mie spalle peggio dei due compari di fresca data.
— *E sempe cu sti cumpare 'e saciccio... fammello ricere, mo.*
— Ma capisci o no che quei due mi hanno rapito la pace, mi hanno tolto sonno e appetito, scagliando contro di me le ire del cielo e il *sorriso* della terra? Che senza di loro e di qualche altro, io mi sarei fatto il covo?
— *Che é mo cuve pure, e che se' addiventato gallina?*
— Vorrei essere diventato tigre per sbranare prima i miei parenti e poi i miei nemici, perchè i parenti son più nemici ancora.
— *Chistò é suonno.*
— Dico il vero: anche don Matteo ora prende le parti di don Ciccio, e pretende che S. Domenico debba precedere in anzianità e privilegio S Agostino e Sa Monica, e mi combatte aspremente il sorteggio, perchè, dice, che don Ciccio ha due sentenze favorevoli.
— *Ma perchè te 'mbruglie 'miezo a sti guaie*
— E sono grossi, e io non so come uscirne.
— *Siente nu cunsiglio: 'Ntosta 'a faccia comme a nu cuzzetto e monaco e lasciali strillà.*
— E' questa prova che duro, che mi sostiene, chè se no avrei dovuto a quest'ora... Ma che vuoi, tutto mi demolisce: D. Pasquale da assessore, don Ciccio da priore, Scartafaccio da cavaliere, il pubblico da uomo, e io so come finirà!
— *E nu' po essere ca se cagna u guverno?*
— *Patrò.* (entra un maccaronaro e lo chiama)
— Che c'è.
— *Meneca vo tre rotole 'e maccarune.*
— Ora scendo, va.
— Ecco, (dice arpagone volto ai suoi) ecco ciò che resta, a fare: *u putecaro!*

Vice Cocola

PER LE PERCETTORIE SEZIONALI

Quello che impunemente si compie in talune delle Esattorie di Napoli dagli Esattori, dagli impiegati e dai **Messi** a danno del pubblico, o a danno dello Stato e del Comune, col vantaggio dei sullodati signori o di certi contribuenti scaltri che non hanno pagato mai tasse, sono cose da codice penale. In una parola più che gli Esattori, i quali non **debbono fare** che il **loro interesse**, i **Messi**, questi anfibî senza istruzione, senza titoli, senza coscienza, i quali non sono, nè impiegati, nè ufficiali pubblici, fanno quello che vogliono; per essi non c'è che il lucro, la borsa quindi del contribuente deve restare a loro disposizione; le loro operazioni, i loro abusi, le loro spoliazioni più o meno legali non vanno soggette a controlli o reclami; la loro onnipotenza è superiore a quella dei Ministri con o senza portafoglio!

I fatti che ci stanno sott'occhio sono di una gravità eccezionale, dimostrando all'evidenza l'organizzazione della frode a danno dello Stato, il quale dando in esazione le tasse, crede come Verbo tutto quanto nei Verbali dai sullodati messi viene asserito. Ne vogliono un esempio i nostri lettori? eccolo:

Alla via B, n.° C, vi è un contribuente di ricchezza mobile per lire mille, ebbene, il contribuente non paga, l'esattore fa fare gli atti, i quali vanno al moroso alla stessa via e numero. Si arriva alla esecuzione, ma che cosa succede? Siccome tutti sanno che la ricchezza Mobile colpisce l'industria allora il *Messo* che va ad eseguire la coazione **trova il tizio,** ma invece di pegnorare i mobili, gli effetti o le merci del medesimo, verbalizza che lo stesso, è bensì vero che domicilia alla via X, non esercita però l' industria voluta dal ruolo, e se è un Merciaio, si asserisce essere un falegname, se è un *vaccajo* si dichiara invece essere un contadino! Con queste *false* dichiarazioni verbalizzate in atti pubblici, il contribuente viene cancellato dal ruolo e va inteso pagando una **tassa transatta** che non è quella di ricchezza mobile ma quanto più o meno ha potuto *negoziare* coll'ill.mo suddetto signor **Messo!**

Ma vi sono delle altre falsità nelle procedure, che i signori Esattori fanno pure a danno dei contribuenti, e di queste falsità non si à a chi ricorrere poichè i *Messi* fanno fede come gli Uscieri nella notificazione degli Atti. E vi sono ancora altre frodi sulle quali l'egregio Intendente di Finanza, il Prefetto, il Governo insomma dovrebbero aprir gli occhi! e questo è quanto noi vorremmo poichè ci pare che mentre molti fatti criminosi di questa o quella Percettoria fanno il giro dei Caffè, discutendosi sulla onorabilità o meno di questo o quel Percettore, l'autorità sa mai nulla!

DELIZIE DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Per quante promesse di giustizia e di serena equità abbia strombazzato ai quattro venti il novello assessore Marciano pure il favoritismo antico ed i loschi intrighi giornalieri (nei quali prepondera, come sempre, la influenza femminile) non lasciano campo allo stesso assessore di mettere in pratica le sue strombazzate promesse, nè danno quartiere a pitoccare nelle anticamere del 3° uffizio perchè senza aiuti di grossi papaveri o di *gonne profumate*.

Dolorosamente bisogna aver sempre sulle labbra « *Leggi son ma chi pon mano ad elle* ».

Si capisce che sarebbe un assurdo volere che restassero nei limiti della legge e della giustizia i capi elettori ed i loro parenti, i satelliti di questo o quel deputato che s' incomoda di andare fin sul Municipio per favorire il suo protetto e quelli appoggiati da qualche audace odalisca, ma si potrebbe però essere qualche volta anche umano con gl' ilota e con quelli che non hanno altro appoggio che la coscienza del proprio dovere.

Non si guarda se un maestro sia imputato (giornale « Roma ») nè se altro è stato chi sa quante volte richiamato per loschi affari; non si guarda se un maestro è inetto, incapace od impossibilitato, per più ragioni, a più insegnare (3° uffizio informi) no, anzi questi son stati, ed incominciano ad essere i benvoluti e protetti perchè fortemente appoggiati, sono proprio questi fortunati messeri che ti ridono in faccia dopo avere ottenuto quello che altri non hanno ottenuto pur soffrendo ingiustizia. Siamo pronti a far nomi ed epoche e smascherare al novello assessore tutti quelli, e non son pochi, disgraziatamente, che han sempre trionfati sia nel ramo femminile come nel maschile, pur avendo uno stato di servizio **nero** più che sporco.

Il Cav. Marciano lo sa che la piaga è radicata nel 3° uffizio, ma noi perciò a lui ci rivolgiamo per sapere, stante la sua conosciuta energia, se questo stato di cose debba continuare e fino a quando, sperando in particolar modo di non farci vedere, nel novello anno scolastico, quello sciame interminabile di maestre invadere le scuole maschili fino alle terze classi con non poco discapito dell'insegnamento e della morale.

NAPOLI CITTÀ

Le cose di Napoli e il Governo

Giovedì sono tornati da Roma il sindaco, marchese di Campolattaro e gli assessori Summonte ed Attanasio.

Essi riferiranno, ai loro colleghi della Giunta, oggi o domani, il risultato delle pratiche col Governo.

Abbiamo potuto sapere che, circa il Risanamento, il Governo approva, nelle linee generali, il progetto di convenzione presentato dalla Società, con l'accordo degli Istituti di emissione creditori; ed è disposto, per parte sua, a consentire l' esenzione dell' imposta fondiaria per un quinquennio. Questa condizione è indispensabile per l'accomodamento,